

CRISI ECONOMICA E TRASFORMAZIONE REAZIONARIA DELLO STATO E DELLA SOCIETA' BORGHESE

La crisi economica mondiale ha colpito l'imperialismo italiano in modo più grave di quanto gli economisti borghesi ammettono. Il volume della produzione industriale nel corso della fase depressiva è sceso fino ai livelli del 1987 e non si prevede che ritornerà ai livelli antecedenti la crisi prima del 2015.

I sintomi di ripresa sono deboli. Anche se il calo della produzione si va arrestando, la sovrapproduzione non è ancora risolta e la ripresa rimane lontana: gli impianti sono largamente inutilizzati, le scorte di magazzino si sono ulteriormente ridotte, gli investimenti rimangono ai minimi.

Senza "pacchetti di stimolo" finanziari e incentivi fiscali la recessione proseguirebbe. Ne è riprova il crollo degli ordini registrato dalla Fiat nel gennaio 2010. Questo perché la forte riduzione del potere di acquisto dei lavoratori - che dura da almeno 15 anni ed è aggravata dalla crescente disoccupazione - impedisce lo sviluppo della domanda interna; l'export da parte sua è frenato dal prezzo dell'euro e dalla bassa produttività, dovuta a scarsi investimenti in capitale fisso, ricerca, formazione.

I capitalisti approfittano della crisi per varare ristrutturazioni e trasferire la produzione dove i salari sono più bassi. Dopo aver incassato finanziamenti pubblici per sanare i bilanci, vengono tagliati i "rami secchi" e chiusi interi stabilimenti.

Nel 2009 circa 700 mila lavoratori sono stati espulsi dalla produzione, in particolare i giovani precari; la cassa integrazione è aumentata del 311% e per molti operai non vi sarà rientro in fabbrica. Il tasso di disoccupazione è salito al 10,1%, quello giovanile al 26,2%. Allo stesso tempo i capitalisti tendono costantemente a ridurre i salari reali, che sono fra i più bassi dei paesi industrializzati. Di conseguenza procede senza interruzioni l'immiserimento del proletariato e di larghi strati di lavoratori, che sono spinti a indebitarsi per mantenere gli standard di consumi.

Il debito pubblico si è gonfiato di nove punti percentuali, giungendo al 115% del PIL. Dopo aver adottato misure per stabilizzare il sistema finanziario, ricapitalizzando le banche più esposte e destinando denaro ai monopoli (nel 2008 il 78% dei prestiti bancari è andato alle grandi imprese), l'intervento statale si è indirizzato a rafforzare la centralizzazione e la concentrazione capitalistica. Scarse sono state le misure anti-cicliche adottate dal governo Berlusconi, in particolare quelle volte a sostenere il reddito dei lavoratori e l'occupazione. Si è scelto di puntare sulla retorica delle "grandi opere", ma ciò finora non ha avuto alcun impatto sulla ripresa.

Dal fondo della crisi - tutt'altro che conclusa e aperta a nuove cadute - la borghesia uscirà molto lentamente, attraverso una lunga fase di crescita anemica, con un apparato produttivo drasticamente ridimensionato e degradato (specie le microimprese e il sud del paese) e con pochi monopoli (Fiat, Eni, Pirelli-Telecom, Enel, Generali e la multinazionale "Mafia") che dovranno affrontare una più agguerrita concorrenza internazionale.

Nel prossimo periodo l'imperialismo italiano, caratterizzato da imprese sottodimensionate, frammentate, non presenti nei settori chiave dell'economia, con pochi capitali e molti debiti, continuerà dunque a declinare. Perderà quote di mercato, peso e importanza in confronto delle altre potenze imperialiste (vecchie e nuove), si troverà sempre più schiacciato, marginalizzato. Perciò tenderà a reagire blindando le sue casematte finanziarie, aumentando allo spasimo il parassitismo e lo sfruttamento, distruggendo il sistema di conquiste e diritti dei lavoratori, dequalificando la forza-lavoro.

Questi mutamenti nella base economica comportano delle profonde trasformazioni nella sovrastruttura. La crisi sta velocizzando la riorganizzazione della dittatura della classe borghese e determinando un rafforzamento della reazione politica e giuridica. Si tratta di un processo che va avanti da tempo, ma che oggi vede una decisa accelerazione.

Nell'articolo apparso sul numero 18 di "Unità e Lotta", scrivevamo che il governo di Berlusconi *"tende a trasformarsi in un regime reazionario della grande borghesia"*. Tale svolgimento è proseguito nell'ultimo periodo attraverso:

- l'uso sfrenato della decretazione di "urgenza" e del voto di "fiducia" con i quali si esautorano le prerogative parlamentari (solo il 13% delle leggi approvate nel corso di questa legislatura sono di iniziativa parlamentare, mentre l'87% è di iniziativa del governo);
- approvazione del "pacchetto sicurezza" (militarizzazione del territorio anche con l'esercito, legalizzazione delle ronde razziste contro i migranti, respingimenti in mare, costruzione di lager per rinchiudere ed espellere i "clandestini"), promozione del razzismo e della xenofobia per mettere i lavoratori italiani contro quelli stranieri e distogliere le masse dalla gravità dei problemi esistenti;
- rafforzamento delle operazioni belliche all'estero (per un tot. di 8.300 militari, di cui 3.200 in Afghanistan), aumento spesa militare, produzione aerei da guerra F-35 e ampliamento delle basi USA (come a Vicenza);
- costruzione di nuove centrali nucleari in siti controllati dall'esercito (contro la volontà popolare espressa nei referendum del 1987);
- privatizzazione dell'acqua e del settore acquisti della Difesa;
- continui attacchi all'indipendenza della magistratura, per subordinarla al potere esecutivo, varo di leggi per garantire l'immunità del capo del governo, bloccare i processi in cui è imputato ed evitare l'accusa di associazione mafiosa;
- cancellazione dei processi in cui sono imputati i padroni per aver violato le norme di sicurezza sul lavoro e provocato danni all'ambiente;
- promozione della revisione della Costituzione (compresa la I parte, relativa ai diritti democratico-borghesi) e ulteriori modifiche restrittive della legge elettorale;
- vasta attività di corruzione politica, uso di tangenti e scandali politico-sessuali per ricattare ed eliminare rivali;
- emanazione della legge sul federalismo fiscale a vantaggio dei gruppi borghesi dominanti nel Nord del paese;
- distruzione del sistema di istruzione pubblica, aziendalismo e autoritarismo nelle scuole, forme di esclusione dei giovani dalla scuola sempre più estese;
- disegno di legge oscurantista sul testamento biologico;
- riforma del mercato della forza-lavoro, riduzione del ruolo della contrattazione nazionale ottenuta tramite accordi separati con i vertici sindacali collaborazionisti; discriminazione dei sindacati che si rifiutano di firmarli;
- negazione del diritto dei lavoratori di votare sui contratti di lavoro ed eleggere rappresentanze sindacali, aggressione al diritto di sciopero e ai diritti previsti dalla Statuto dei lavoratori, provocazioni antisindacali e antioperaie;
- repressione poliziesca per colpire picchetti operai, scioperi e manifestazioni; denunce, arresti e condanne pesanti per militanti sindacali, antifascisti, occupanti di case, studenti in lotta; torture e omicidi in carcere contro rivoluzionari e proletari che non si arrendono; costruzione di nuove carceri;
- uso, a bassi livelli, della strategia della tensione per bloccare lo sviluppo dei movimenti di massa;
- censura mediatica delle lotte operaie e popolari, attacchi alla stampa e ai giornalisti critici verso il governo, tentativo di bloccare i siti internet, blog, facebook, ecc.; propaganda di regime "a reti unificate", costante criminalizzazione dei movimenti di protesta;
- rafforzamento di intercettazioni telefoniche, ascolto ambientale, localizzazione gsm,

- videosorveglianza, controllo e-mail, ecc.;
- intensificazione della sorveglianza, della persecuzione e della repressione contro comunisti, rivoluzionari, antifascisti;
 - appoggio politico, protezione e finanziamento dei gruppi neofascisti con base nella piccola borghesia urbana declassata.

La fonte della reazione e del fascismo

Come si può osservare, il governo Berlusconi ha inasprito la reazione in tutti i campi, sovvertendo i principi e le garanzie costituzionali, adottando misure antidemocratiche e rafforzando in modo impressionante il potere esecutivo. In altre realizzando il vecchio piano della loggia massonica filo-statunitense denominata "P2".

Questo sempre più spiccato riordinamento autoritario dello Stato e delle istituzioni borghesi corrisponde a precise esigenze del capitale monopolistico: a) scaricare sui lavoratori tutte le conseguenze della crisi economica, incrementando lo sfruttamento e calpestando le loro libertà e diritti; b) aumentare i profitti e la capacità di concorrenza con gli altri paesi imperialisti; c) partecipare alle guerre imperialiste di saccheggio sotto l'egida della superpotenza USA.

L'involuzione politica è legata alle crescenti difficoltà in cui versa il fragile capitalismo italiano e alla necessità di intensificare il predominio dei monopoli sull'economia e sulla società: controllando direttamente lo Stato e ponendolo al servizio dei propri esclusivi interessi, utilizzando i suoi apparati per succhiare reddito dagli sfruttati e massimizzare i profitti, armandolo per difendere i mercati di sbocco e rapinare risorse energetiche, approvando misure volte a "recuperare competitività" e garantire "impunità" per un'oligarchia finanziaria sempre più trincerata all'interno e all'esterno.

La trasformazione reazionaria in Italia non ha quindi carattere episodico, bensì strategico, fungendo da battistrada di quella "Europa fortezza" protetta da stati di polizia, in particolare nell'aggressione contro i migranti.

Sul piano politico il principale obiettivo della grande borghesia, è dividere e immobilizzare la classe operaia, piegare la sua resistenza. Lo fa isolando i suoi settori più combattivi, disgregando le sue organizzazioni di lotta, colpendo i suoi diritti e agibilità, disarmandola politicamente e ideologicamente, impedendo la sua alleanza con classi e strati popolari oppressi dai monopoli.

Nel prossimo periodo l'oligarchia finanziaria, incapace di aprire un periodo di crescita ai livelli dei precedenti cicli economici e di dare risposte alle rivendicazioni economiche e politiche delle classi subalterne, continuerà a portare avanti la sua politica di accaparramento della ricchezza prodotta, di spoliamento delle classi lavoratrici, di regressione sociale e di aggressività politico-militare.

Perciò tollererà sempre meno le conquiste democratiche dei lavoratori, la politica di concessioni e i vecchi istituti del parlamentarismo, cercando di bloccare con ogni mezzo lo spostamento del proletariato su posizioni rivoluzionarie.

Lo scenario per il 2010

Nel dicembre 2009 Berlusconi, che si trovava in seria difficoltà politica, ha approfittato dell'aggressione subita a Milano, drammatizzata ad arte, per ottenere alcuni scopi politici: compattare una maggioranza parlamentare che si stava disgregando, mettere alle corde un'imbelle opposizione parlamentare e cercare di illegalizzare una vasta opposizione sociale che si era espressa in forme anche inedite. Sulla base di questa manovra ha immediatamente rilanciato una nuova stagione di controriforme.

Il 2010 sarà un anno cruciale per il fuffante al governo e le forze capitalistiche che lo appoggiano. Nel programma della destra vi sono le "riforme costituzionali" volte a realizzare un regime autoritario di tipo presidenzialista, con un esecutivo dotato di maggiori poteri decisionali e in posizione dominante rispetto a Parlamento e magistratura, senza organi di garanzia e con strumenti (controllo media,

meccanismi elettorali, appoggio dei vertici sindacali collaborazionisti, ecc.) in grado di assicurargli vasto consenso.

E' previsto anche un Senato federale, per soddisfare i famelici appetiti della borghesia "padana". L'argomento demagogico per coprire questa operazione è la riduzione del numero dei deputati, funzionale a togliere al proletariato qualsiasi possibilità di rappresentanza politica parlamentare.

Altre riforme in cantiere sono: quella della istruzione superiore, per completare il processo di "aziendalizzazione" della scuola; quella fiscale, mirante a favorire le aziende capitaliste, i redditi alti, gli evasori fiscali, tagliando ancora i servizi sociali e le pensioni.

Sul piano politico-istituzionale siamo di fronte al tentativo di liquidare la tradizionale divisione fra i poteri, rafforzando al massimo grado il potere del capo del governo e della cricca che lo circonda, espressione di una frazione di oligarchia finanziaria che vuol governare a nome e per conto di quel 10% di miliardari che possiede circa la metà della ricchezza in Italia.

Con questa spasmodica concentrazione del potere la borghesia imperialista vuole monopolizzare l'intera vita nazionale, ottenere il controllo pieno e totale sulle dinamiche decisionali, eliminare i tradizionali "ostacoli" (la lentezza dell'azione parlamentare, le relazioni sindacali e soprattutto i diritti dei lavoratori) che la rallentano nella sua marcia di distruzione delle conquiste sociali.

Oggi il disegno reazionario vede come protagonista il "Popolo della Libertà" di Berlusconi, che persegue un programma di controriforme economiche ed istituzionali associato al varo di leggi volte a salvaguardare gli interessi economici del capo del governo. La nascita di questo partito unitario delle forze di destra (in cui sono stati assorbiti molti elementi fascisti), con un'ampia base nelle classi intermedie, ha modificato la situazione per un periodo che non sarà breve.

Se la situazione economica peggiorerà ulteriormente e le fondamenta dell'ordine borghese fossero scosse da un'ondata rivoluzionaria, la classe al potere - non essendo più in grado di conservare il potere con i metodi parlamentari e pseudo-democratici - si sposterà su posizioni apertamente fasciste, suscitando movimenti antiproletari violenti.

Questo pericolo esiste e non va sottovalutato. Esso si manifesta come tendenza, e la borghesia già adotta metodi fascisti per reprimere i lavoratori, specie quelli immigrati. Gli scopi del fronte reazionario non sono sostanzialmente diversi da quelli dei fascisti, poiché tendono a distruggere l'organizzazione e le libertà dei lavoratori. Ma il fascismo, in quanto forma di stato, non è uno sbocco inevitabile, poiché la classe operaia può fermarlo e batterlo. In ciò ci differenziamo da quei gruppi che danno per scontato il passaggio al fascismo, oppure ritengono di essere già in un regime fascista. Politicamente ciò significa non permettere alla classe operaia di organizzarsi e lottare efficacemente contro l'instaurazione della dittatura aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale monopolistico finanziario.

Conflitti fra istituzioni e partiti borghesi

Sappiamo che *"la reazione politica su tutta la linea è propria dell'imperialismo"* (Lenin). Chiaramente l'offensiva antidemocratica si sviluppa in determinate condizioni storiche, attraversa una serie di tappe, caratterizzate da esitazioni e conflitti interni. Questi conflitti si sviluppano nelle istituzioni e i partiti borghesi, fra i monopoli capitalisti, fra l'oligarchia finanziaria e le classi con cui mantiene un sistema di alleanze e di compromessi.

In Italia il tentativo reazionario in atto comporta una rottura degli equilibri su cui si è finora fondato il dominio della classe sfruttatrice e uno scuotimento dell'ordine costituzionale vigente. Si determina quindi un conflitto senza precedenti fra i diversi organi della repubblica borghese italiana (parlamento, governo, presidente della repubblica, magistratura, corte costituzionale, ecc.).

Sul piano politico tutte le forze borghesi, siano esse conservatrici o riformiste, gli organismi di massa come i sindacati confederali, sono attraversati da profonde contraddizioni. Nei mass-media borghesi vi sono settori che si oppongono allo strapotere berlusconiano. Vi sono conflitti fra i vari ministri del

governo, fra Berlusconi e altri esponenti del “Popolo della libertà” - in particolare con Fini, il presidente della Camera, che ha una differente linea politica - con la Lega Nord e gli autonomisti siciliani, ecc. Esistono settori di monopolisti cui interessano più le riforme strutturali (pensioni, mercato del lavoro) che le vicende giudiziarie di Berlusconi; altri settori borghesi ritengono dannoso per i loro interessi un suo ulteriore rafforzamento, per cui premono per un cambio di leadership, o almeno per una successione a loro favorevole. Dentro i partiti riformisti e socialdemocratici vi sono posizioni diverse riguardo alle controriforme e si sviluppa una continua lotta di correnti e frazioni.

Questi conflitti sono conseguenza dell'acutizzarsi della lotta borghese per la suddivisione dei profitti e l'accaparramento delle scarse risorse economiche, contro l'accentramento nelle mani del gruppo al potere di tutte le ricchezze del paese, e sono anche collegati all'aumento del divario economico tra il Nord ed il Sud del paese.

Anche nei rapporti con l'estero vi sono urti, persino nei confronti dell'ONU e degli USA, questi ultimi irritati dai rapporti di Berlusconi con Putin, Gheddafi, ecc. Il premio “nobel per la guerra”, Barack Obama, comunque continuerà a puntare sul premier in carica finché garantirà truppe all'estero e basi NATO a sua disposizione e manterrà il presidente della Camera, l'ex fascista Fini, come carta di riserva. Anche il Vaticano, “*la più grande forza reazionaria esistente in Italia*” (Gramsci), continuerà ad appoggiare il programma antioperaio del servile governo Berlusconi, che collima con la politica integralista e di salvaguardia degli interessi economici della Chiesa cattolica.

Il ruolo dei dirigenti riformisti e socialdemocratici

Il ruolo dei capi riformisti, socialdemocratici e dei settori di destra della burocrazia sindacale è di sfacciata collaborazione con le controriforme volute dal governo Berlusconi. Esso procede assieme alla servile accettazione delle misure antioperaie e con la svendita degli interessi dei lavoratori.

Più il governo Berlusconi procede nella sua marcia antidemocratica e assolutista, più rende il Parlamento un ubbidiente votificio, più tramuta lo stato di “diritto” in uno stato di eccezione, e più i valletti riformisti si dichiarano “*disponibili e intenzionati a una discussione immediata sulle riforme istituzionali*” (Bersani, segretario del Partito Democratico). In tal modo cercano di salvaguardare posizioni di rendita economica e politica. Senza il loro obiettivo appoggio Berlusconi non sarebbe più da tempo al governo.

Tutti i liberal-riformisti e i socialdemocratici, compresa l'ala sinistra extraparlamentare, celano agli occhi delle masse il carattere di classe delle misure reazionarie, nascondono le insanabili contraddizioni del capitalismo e negano l'inevitabilità della sua abolizione. Invece di appoggiare la resistenza dei lavoratori, aiutano i capitalisti a rafforzare l'offensiva contro di loro, per riproporsi come “alternativa” di governo.

Ciò determina una crisi sempre più profonda nel rapporto con gli sfruttati e una divaricazione con la loro stessa base che cerca in qualche modo di opporsi ai piani capitalisti. La crescita del malcontento e della lotta degli strati inferiori della massa provocheranno nuove difficoltà e fratture all'interno delle forze socialdemocratiche e riformiste.

E' un errore ritenere che a causa della continua perdita di influenza fra gli operai e di consensi elettorali i dirigenti di queste forze politiche si sposteranno a sinistra. Man mano che si aggraveranno le conseguenze della crisi capitalistica sui lavoratori, i capi socialdemocratici e riformisti, i dirigenti di sindacati e cooperative, gli strati più imborghesiti e corrotti dell'aristocrazia operaia, prenderanno esplicitamente posizioni di destra opponendosi alla radicalizzazione delle masse lavoratrici e distaccandosi sempre di più da esse. Essi già fanno dell'anticomunismo la loro bandiera, al pari delle forze reazionarie e fasciste.

In particolare, nel processo di sviluppo delle contraddizioni sociali la funzione dell'ala sinistra della socialdemocrazia e dei revisionisti – che in Italia mantengono numerosi quadri - è quella di continuare a spargere illusioni tra gli operai, di sostenere la collaborazione di classe e di ostacolare in mille modi

la ricostruzione del partito comunista. Fra i loro scopi c'è la ricostituzione del vecchio PCI revisionista ed elettoralista di Togliatti e Berlinguer. Essi perciò vanno smascherati e combattuti apertamente in quanto agenzie del capitalismo all'interno del movimento operaio.

Difficoltà e limiti della risposta di classe ai piani reazionari

Nonostante il clima politico e l'abbandono da parte della sinistra borghese, la classe operaia e gli altri lavoratori continuano a resistere, lottando contro l'offensiva borghese. C'è un aumento dell'attività delle masse lavoratrici e diversi episodi locali (scioperi improvvisi, blocchi stradali, presidi ed occupazioni delle aziende) dimostrano una radicalizzazione di alcuni settori proletari, specie nelle fabbriche e nelle categorie che hanno tradizioni di lotta e di organizzazione.

Dal 1998, anno in cui il numero di lavoratori partecipanti agli scioperi ha toccato il minimo, si è manifestata una lenta e irregolare ascesa della lotta di classe, seppur lontana dai livelli di conflittualità espressi negli anni '60-'70. Su questa tendenza positiva, alimentata dalla necessità di difendersi dalle continue aggressioni capitaliste, pesano però una serie di fattori di debolezza, oggettivi e soggettivi, che frenano la ripresa del movimento operaio e quindi una più vigorosa risposta di classe ai disegni borghesi.

Fra i fattori oggettivi c'è la dispersione della classe operaia, di cui fanno parte circa 8 milioni di salariati. La struttura produttiva italiana è infatti caratterizzata da imprese piccole e medie, che rappresentano il 95% delle aziende ed assorbono circa l'80% della forza-lavoro. La ristrutturazione dei grandi gruppi e le privatizzazioni avvenute negli anni '90 hanno provocato una maggiore polverizzazione.

La dispersione produttiva è stata accompagnata dalla frantumazione dei contratti di lavoro e delle tipologie occupazionali (lavoro a termine, a chiamata, in affitto, per formazione-lavoro, part-time, ecc.), dal vasto utilizzo del "lavoro nero", delle "terziarizzazioni", dei "liberi professionisti".

Gli effetti negativi di questo sbriciolamento sono amplificati dalla politica di divisione seguita dai padroni e dai loro collaboratori, vertici sindacali e dirigenti riformisti, che puntano a mantenere separate fra loro le fabbriche, le categorie operaie e le rispettive lotte. Un'arma micidiale usata per dividere gli operai sono gli "accordi separati" con i sindacati collaborazionisti. Un'altra arma adoperata per scongiurare ribellioni operaie sono gli "ammortizzatori sociali", vasta gamma di strumenti statali che hanno effetti sulla dinamica della lotta di classe.

Gli operai, specialmente in questa fase, vengono spinti a farsi la concorrenza tra loro. I padroni puntano a scatenare una guerra tra sfruttati per passare dalla lotta di classe alla lotta nella classe, tra lavoratori italiani e stranieri, settentrionali e meridionali, giovani e vecchi, garantiti (fino al momento del licenziamento) e precari. Per favorire questa guerra viene ampiamente usato il ricatto occupazionale.

Sul piano ideologico la classe operaia è subalterna all'ideologia e al sistema di dominio dei padroni. Decenni di revisionismo (in Italia esisteva il più forte partito revisionista dell'occidente capitalistico), di riformismo e la campagna di "rievangelizzazione" cattolica hanno prodotto risultati devastanti: rinnegati i valori di lotta antagonista del movimento operaio – a partire dalla liberazione del lavoro dallo sfruttamento con la lotta di classe – le forze borghesi-riformiste si sono battute per rimuovere ogni embrione di coscienza nella classe lavoratrice, fino al punto di sostituire alle categorie di proletari e borghesi quella indistinta ed insignificante di "cittadini" o di "individui".

Gli operai, abbandonati a se stessi, senza un'adeguata direzione politica rivoluzionaria, si aggrappano ai sindacati e alle istituzioni borghesi, alla Chiesa, specie dinanzi allo spettro della perdita del posto di lavoro. In alcuni casi divengono vittime delle politiche razziste della Lega Nord, oppure si fanno attrarre, specie al Sud, dalla demagogia delle forze borghesi che agitano strumentalmente la bandiera della lotta alla criminalità o della riduzione delle tasse.

Ne è conseguita l'accettazione in fabbrica dell'ideologia padronale che ha ridotto molti operai a vivere sognando i consumi e imitando i comportamenti dei padroni che li sfruttano. I capitalisti e i loro

ministri chiedono agli operai “complicità” ed obbedienza. In cambio di un salario da fame pretendono di comprare non solo le braccia degli operai – cosa che hanno sempre fatto – ma anche il cervello.

Non c'è da stupirsi se in queste condizioni molti operai, lasciati soli dai partiti riformisti e da dirigenti sindacali venduti ai padroni, fanno a gara per fare gli straordinari e i turni notturni, unico sistema per portare a casa 200-300 euro al mese in più.

Tra i giovani operai l'assunzione di droghe e alcol per evadere da una realtà senza apparenti prospettive raggiunge punte del 50%; cresce l'abbruttimento, l'arroccamento in un individualismo esasperato; chi non è licenziato pensa di essere un privilegiato e gira le spalle di fronte agli operai che vengono espulsi dalle fabbriche e che lottano disperatamente per riacquistare il “diritto” a farsi spremere nuovamente da un padrone.

Noi sappiamo che la conflittualità verso le conseguenze della crisi e la politica reazionaria è destinata a crescere, tuttavia dobbiamo tener conto delle difficoltà e dei limiti attuali del movimento operaio e popolare per stabilire una giusta politica rivoluzionaria.

La tattica rivoluzionaria

I comunisti si oppongono alle misure reazionarie e al fascismo prendendo l'iniziativa della costruzione di un fronte unico proletario. Lo scopo è dar vita a una vera e propria lotta di massa volta a ostacolare e sconfiggere i piani della borghesia, approfondire le sue contraddizioni e conquistare degli alleati preziosi nella lotta rivoluzionaria.

Come insegnava Dimitrov: *“La possibilità di prevenire la vittoria del fascismo dipende prima di tutto dalla combattività della classe operaia, dalla compattezza delle sue forze, strette in un unico battagliero esercito che lotti contro l'offensiva del capitale e del fascismo”*.

Nella situazione attuale i comunisti devono essere i portatori della parola d'ordine dell'unità di azione delle masse sfruttate, per far convergere e spingere alla lotta le ampie masse di operai e lavoratori e tutti gli organismi che resistono all'attacco capitalista. Dentro questo lavoro va affermato il ruolo dirigente della classe operaia nella lotta.

La tattica di fronte unico dal basso deve essere anzitutto rivolta agli strati profondi del proletariato, quelli peggio pagati, senza diritti, precarizzati, sottoposti ai licenziamenti di massa, super-sfruttati. Senza dubbio bisogna articolare questa politica nel modo più vasto, per sottrarre i lavoratori, all'influenza borghese-riformista e ottenere la più ampia mobilitazione della classe operaia e dei suoi alleati.

Le basi politiche del fronte unico, il suo punto di partenza, sono: un programma concreto di rivendicazioni per difendere in modo intransigente gli interessi vitali dei lavoratori salariati contro l'offensiva capitalista; la lotta aperta contro la dittatura borghese in tutte le sue forme, la repressione poliziesca e il terrorismo fascista, la difesa delle fondamentali libertà di associazione, di sciopero, di manifestazione, di stampa, ecc. l'autodifesa delle masse dai fascisti; la lotta contro le aggressioni imperialiste all'estero e gli incombenti pericoli di guerra.

Questa politica di fronte è indispensabile per unire e mobilitare nel modo più ampio contro il capitalismo monopolista le masse di operai e di disoccupati e dei loro alleati naturali: piccoli contadini e allevatori, pescatori, impiegati, insegnanti, artigiani, studenti. Serve a strappare alla borghesia i milioni di lavoratori che soffrono una diminuzione del proprio reddito e a neutralizzare, o almeno ad intralciare la mobilitazione reazionaria, dei piccoli proprietari e degli strati intermedi malcontenti.

Sul piano organizzativo sosteniamo la creazione di organismi di raggruppamento delle masse come i comitati (di lotta, di sciopero) e i consigli, eletti da tutti i lavoratori, non subordinati agli apparati sindacali, per ampliare la base della lotta e dell'unità, farvi partecipare i non iscritti ai sindacati ed assicurare una direzione indipendente degli scioperi.

Sosteniamo l'occupazione delle fabbriche che chiudono o delocalizzano, il blocco della produzione e i presidi degli stabilimenti per evitare lo spostamento dei macchinari, i blocchi stradali, ferroviari ecc.

come forme di lotta per rovesciare la crisi sulla testa di chi l'ha causata.

Sosteniamo la realizzazione nelle città di comitati e coordinamenti contro la crisi, composti da delegati delle fabbriche colpite dai licenziamenti, organismi di base politici, sindacali, sociali, collettivi studenteschi, ecc. con la funzione di sostenere le lotte e sviluppare azioni di solidarietà.

Evidenziamo l'importanza del lavoro nei sindacati, sia in quelli confederali (che pure sono egemonizzati da forze riformiste e conservatrici), promuovendo l'opposizione di classe al loro interno, sia nei sindacati di base, soprattutto in quelli che adottano una politica classista, non basata sul mero corporativismo, con l'obiettivo di una loro saldatura.

Sul piano degli obiettivi politici da realizzare nell'immediato, avanziamo la consegna dello sciopero generale nazionale per l'abbattimento del governo Berlusconi nelle piazze e nelle fabbriche, così da determinare una trasformazione qualitativa della situazione.

Il compito odierno è mettersi alla testa delle masse e contribuire all'organizzazione e al coordinamento delle battaglie quotidiane per la difesa intransigente degli interessi economici e politici di classe, per lo sviluppo di un nuovo ciclo di lotte politiche e sociali contro il sistema capitalista nel suo complesso, per il socialismo.

Prospettive e compiti generali

Anche se la cricca di Berlusconi – con il sostegno di Confindustria, delle banche, di Confcommercio, Confagricoltura, dell'imperialismo USA, del Vaticano, dei sionisti, della Mafia, di Putin – dovesse riuscire nel suo disegno, non potrà portare l'Italia fuori dalla crisi. Berlusconi è la personificazione della decomposizione e della disgregazione economica, politica e sociale dell'imperialismo italiano.

Negli avvenimenti attuali va visto il fallimento storico della borghesia italiana, la sua incapacità di essere classe dirigente. La politica del “tutto ai padroni, niente ai lavoratori” farà sì che l'oppressione esercitata da una minoranza di parassiti sulla maggioranza della popolazione diverrà ancora più pesante e insopportabile.

Il coperchio sulla pentola non potrà reggere a lungo. Il fossato sociale si approfondirà e lo scontro politico si acutizzerà. Dobbiamo perciò continuare a lavorare e lottare con impegno, denunciando la degenerazione del regime capitalista, chiamando alla lotta e all'unità i lavoratori, incitando gli operai a rifiutarsi di seguire la borghesia e la piccola-borghesia, a partecipare agli avvenimenti politici come classe indipendente, con i propri obiettivi immediati e storici.

In Italia, la lotta contro la reazione politica deve diventare sempre più acuta e potrà essere diretta dal proletariato solo se questo acquisterà una coscienza rivoluzionaria e farà suo l'obiettivo della conquista di un “governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati”. Con questa parola d'ordine indichiamo una prospettiva di radicale rottura politica comprensibile alle masse. Essa esprime la necessità della presa del potere politico in un contesto, come quello italiano, in cui l'unica classe che può attuare una reale trasformazione sociale è il proletariato, in cui l'unica rivoluzione possibile per superare le contraddizioni e i limiti dell'attuale modo di produzione è quella socialista.

Dobbiamo approfittare delle contraddizioni esistenti senza cadere nella difesa dello stato borghese, ma avendo interesse che i suoi «equilibri» si squilibrino, che continui il progressivo logoramento di quell'apparato burocratico-parlamentare che la futura rivoluzione socialista dovrà abbattere e sostituire con un nuovo Stato basato sui consigli operai e di tutti i lavoratori. Uno Stato nel quale non vi sarà più «separazione di poteri», ma un solo potere, quello del proletariato vittorioso, che supererà la forma democratica borghese, ristretta ed ipocrita, per affermare una democrazia di tipo superiore: la dittatura del proletariato.

Una strategia ed una tattica adeguate a questo scopo non possono essere elaborate che da un forte partito comunista, che diriga la lotta per la difesa delle libertà democratiche dei lavoratori legandola in maniera inscindibile alla lotta per il socialismo, in cui esse si realizzeranno pienamente. Ricostruire un partito di avanguardia in cui l'ideologia, il programma e l'organizzazione siano garanzia della capacità

di guidare una lotta rivoluzionaria è il compito prioritario che spetta in primo luogo agli operai più coscienti, più preparati e sperimentati, pronti ad accogliere favorevolmente i suoi scopi, la sua centralizzazione e disciplina.

Questo compito deve essere posto in relazione allo sviluppo del movimento comunista ed operaio internazionale, in particolare alla lotta fra il marxismo-leninismo e le correnti neo-revisioniste e opportuniste, in vista delle prossime ondate rivoluzionarie che sconvolgeranno l'agonizzante società borghese aprendo la strada ad un superiore livello della società umana.

Febbraio 2010

Piattaforma Comunista